

---

## NOTE

---

### I SALESIANI E LA LINGUA DEGLI SHUAR (JÍBAROS)

*Juan Bottasso\**

La storia dell'impegno dei Salesiani a favore della lingua shuar è molto articolata. In un primo momento i missionari non si interessarono della lingua in se stessa, come strumento di penetrazione nella mentalità del gruppo. L'unica preoccupazione fu quella di tradurre il catechismo e di evangelizzare. Nessuno di loro aveva una preparazione linguistica specifica: così si sforzarono di incasellare la lingua shuar negli schemi grammaticali delle lingue europee moderne, del latino e del greco. D'altra parte nulla rimaneva di quanto avevano fatto Gesuiti, Francescani e Domenicani nei secoli precedenti. Così i Salesiani furono costretti a procedere progressivamente, per tappe.

#### **Prima tappa (1894-1912)**

Questa tappa va dall'entusiasmo degli inizi alla disillusione che si concluse con l'abbandono momentaneo della missione di Gualaquiza. Nel 1894 Gioacchino Spinelli (1868-1949) e Manuel Cadena (1875-1967) fondarono la missione di Gualaquiza. Il vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza, Giacomo Costamagna, durante una visita di tre mesi (1902), incaricò i missionari di compilare il catechismo, pubblicato poi col titolo *Shiori cristiano* (Lima, 1903). Felice Tallacchini, che accompagnava Costamagna, iniziò a preparare un dizionario e una grammatica, lavoro di cui non resta traccia, condotto forse con l'aiuto di Cadena e del chierico Giovanni De Maria (1884-1909). Quest'ultimo nel 1906 – tre anni prima de *La langue jíbaro ou Siwora* dei francesi Henri Beauchat e Paul Rivet (St. Gabriel-Mödling bei Wien, "Anthropos", 1910) – stampa a Quito una grammatica (*Gramática y vocabulario jíbaro*), ampiamente utilizzata negli studi dell'etnografo finlandese Rafael

\* Salesiano, Università Salesiana di Quito - (Ecuador).

Karsten. Cadena non pubblicò nulla, ma lasciò circa 3000 schede con vocaboli e brevi locuzioni. Probabilmente sua è la «prima predica in lingua jíbara» edita sul *Bollettino Salesiano* da Tallacchini (1904, pp. 47-49). Mons. Costamagna, nel corso delle due visite che gli furono permesse dal governo anticlericale (1902 e 1903), si dedicò allo studio della lingua e ordinò tramite il pro vicario Ciriaco Santinelli (1859-1913): «tutti i missionari imparino la lingua dei selvaggi». Primo a dedicarsi in modo serio a studi etnografici è Michele Allioni (morto nel 1912 di febbre gialla, all'età di 30 anni), il quale però non lasciò quasi nulla sulla lingua.

### **Seconda tappa (1914-1920)**

Nel 1914 Costamagna ottenne finalmente il permesso di stabilirsi nel Vicariato, ma per motivi di salute dovette ritirarsi dopo due anni: tuttavia insistette perché i missionari imparassero la lingua, dedicandosi personalmente allo studio di essa (come documentano alcuni suoi quaderni di appunti). Risale a questo periodo la preparazione del *Yusnan Chicham*, un opuscolo con preghiere e un piccolo catechismo, stampato dal p. J. Martínez (Lima, 1918).

### **Terza tappa (1920-1930)**

Nel 1920 a mons. Costamagna successe Domenico Comin (1874-1963). Aveva 46 anni e prima della consacrazione episcopale non aveva mai lavorato nelle missioni. Pur accennando nelle circolari all'importanza della lingua locale, non si impegnò personalmente: secondo p. G. Vigna egli aveva poca fiducia nella possibilità di una evangelizzazione diretta ed era convinto che gli Shuar avrebbero cambiato solo attraverso una lenta azione di contatto con la popolazione meticcina. Nel 1927 a Cuenca si riunì un Congresso Missionario, col proposito di studiare il problema della conversione degli Shuar, che sembrava non aver soluzione. La sesta risoluzione stabilì essere «indispensabile imparare la lingua jíbara». C'erano infatti missionari convinti dell'efficacia di tale strada: sappiamo, ad esempio, che il p. Johann Wilhelm Bohne (1883-1960) si dedicò «con vera costanza sassone» allo studio della lingua (Yáñez), anche se non ci resta traccia dei suoi lavori; inoltre, il «Boletín de la Academia Nacional de Historia» pubblicò un *Diccionario jíbaro – castellano y castellano – jíbaro* (Impr. Y Encuadernación de J. Sáenz R., Quito 1924), indicandone come autori i «Misioneros Salesianos» (pare che l'opera

sia stata compilata dal p. Ddenoris, a partire da studi collettivi). Quando, il p. Carlo Crespi (1891-1982) giunse in Ecuador per preparare la partecipazione salesiana alla prima Esposizione Missionaria Vaticana del 1925, portò con sé *L'unità d'origine del linguaggio* di Alfredo Trombetti (Libreria Treves, Bologna 1905), saggio ispirato alla teoria del monogenismo linguistico. Crespi, laureato in scienze naturali, senza una preparazione linguistica specifica, applicò empiricamente i principi del Trombetti, cercando similitudini e consonanze tra lo shuar e altre lingue (bantu, lingue altaiche, giapponese...).

#### **Quarta tappa (1930-1950)**

Tra 1930 e 1950 l'impegno linguistico dei salesiani crebbe notevolmente. Dominano le personalità di Angelo Rouby (1908-1939) e Giovanni Battista Ghinassi (1892-1957). Il primo, giunto ventunenne a Macas (1929), lavorò come assistente dei ragazzi shuar interni e giunse alla padronanza totale della lingua. Morì nel Rio Mangasiza all'età di 30, senza poter pubblicare le sue acquisizioni. Le *Nociones de gramática jibara* apparse sotto il suo nome (41 lezioni per gli allievi della Escuela Normal Rural di Macas) sono una rielaborazione dei suoi appunti curata da Otto Riedmeyer (1901-1970). Tuttavia Rouby ebbe un grande influsso e iniziò allo studio dello shuar i giovani missionari passati da Macas negli anni '30 (A. Ghirkis, J. Lichbrunner, L. De la Fuente, L. Casiraghi, N. Lova e altri). Ghinassi, invece, che ha lavorato in campo linguistico a Méndez con Corrado Dardè (1891-1942) e T. Corbellini, pubblicò una propria grammatica e un dizionario: *Gramática teórico-práctica y vocabulario de la lengua jibara* (Talleres gráficos de educación, Quito 1938). Erano gli anni in cui il superiore, Franciszek Torka (1881-1956), esigeva che tutti i giovani salesiani studiassero lo shuar e li controllava sistematicamente. In tal modo vennero iniziati ai segreti della lingua Giovanni Schmid (1902-1970), Piotr Maskolaitis (1907-2001), Bronisław Troneczec (1912-1986), J. Donnerstag, un gruppo che, tornato in Europa per gli studi teologici, si disperse a causa della guerra. Qualcosa del loro lavoro ci resta: un tentativo di traduzione in shuar del dizionario Larousse di Troneczec e un quaderno di *Terminología shuar* (divisa in 21 temi) di Schmid. Di lui si conserva anche un voluminoso manoscritto, una *Gramática jibara*, che è probabilmente la prima redazione della grammatica di Ghinassi. Altri salesiani di quegli anni (Martin Krizan, Benvenuto Scarpari, Biagio Re e Domingo Perego) si impegnarono nella lingua senza giungere al livello di competenza e scioltezza di Rouby.

### **Quinta tappa (1950-1965)**

Importanti evoluzioni avvennero tra 1950 e 1965. Gli internati raggiunsero la massima fioritura, ma aumentò anche la popolazione meticcia proveniente dalla Cordillera. Prevaleva il problema della convivenza e dell'integrazione, si sentiva l'urgenza di insegnare lo spagnolo. I vertici salesiani, dal 1952, cessarono di invitare allo studio dello shuar. Tuttavia alcuni giovani confratelli, che erano stati a contatto con i missionari più anziani e studiavano teologia a Bogotá (Juan Shutka, Luis Bolla, Victoriano Calleja, Natale Pulici...), continuarono a riunirsi per coltivare lo shuar. Nel 1958 iniziarono la redazione del periodico *Ikiam Yankuami* (La luce della selva), allo scopo di «aiutare in qualche modo i confratelli che imparano la lingua». Nel 1957 il chierico Lino Rampon fondò a Quito un *Centro Misional de Investigaciones Cientificas* (CMIC), geniale ma effimera iniziativa perché legata alla sua sola persona. Nel passaggio tra anni '50 e '60 Siro Pellizzaro, studente di teologia a Bogotá, portò a termine gli *Apuntes de grammatika shuar* (Federación Provincial de Centros Shuar de Morona, Santiago 1965): passo importante per la comprensione della lingua, basato sull'adozione di un alfabeto fonetico di 17 lettere, funzionale alla fissazione grafica dello shuar, abbandonando i precedenti tentativi di scrittura ispirati alle lingue europee. Ulteriori apporti di Alfredo Germani perfezionano il sistema, finché si giunse all'accordo con gli Evangelici e con la Federación Shuar per l'adozione di un alfabeto unificato (1970).

### **Sesta tappa (1965-1989)**

Così, contro ogni previsione, tra 1965 e 1989, lo studio dello shuar riprese vita, sia per motivi di carattere generale (emergenza dei paesi del Terzo mondo e rivalutazione del loro patrimonio, fortuna dell'antropologia e della linguistica, attenzione del Vaticano II per le diverse culture) sia per eventi locali. A partire dal 1966 molti missionari frequentarono corsi di specializzazione e aggiornamento. L'esperienza di Luis Bolla, che aveva abbandonato i metodi missionari tradizionali per vivere "ospite" degli Achuar, influenzò e motivò un cambio di prospettiva missionaria. Siro Pellizzaro iniziò a pubblicare una poderosa raccolta di miti shuar in edizione bilingue con traduzione interlineare (in 12 vol.). Inoltre si moltiplicarono le presenze di missionari evangelici molto qualificati (dr. Paul Turner) che fondarono l'Instituto Lingüístico de Verano (ILV). Evento di peso politico determinate

fu la creazione della Federazione Shuar (promossa dal p. Juan Shutka), ma soprattutto l'arrivo nel Vicariato del p. Alfredo Germani, che organizzò le *Escuelas Radiofónicas*, coordinò la preparazione di testi scolastici, guide didattiche e sussidi liturgici e catechistici. Così lo shuar, da semplice materia di studio, diventò una lingua usata nella scuola, nella radio, nel culto. La fondazione di *Radio Federación* consolidò l'istituzione federativa promuovendo ulteriormente la lingua. Infine il sottoscritto avviò la collana editoriale *Mundo Shuar* (1975), con fascicoli dedicati a diversi aspetti della cultura shuar. Uno di questi, *Aujimatsatai Yatsuchi* di A. Germani, ristampato più volte, è diventato il manuale di base per chiunque desideri familiarizzarsi con la lingua. Nel 1983 *Mundo Shuar* si è trasformato nelle *Ediciones Abya-Yala*.

### **Settima tappa (1989...)**

Nel 1989 il governo dell'Ecuador ufficializza l'insegnamento bilingue interculturale; però si assiste, curiosamente, a una fase di decadenza dello studio della lingua. Tra i due fatti non c'è relazione di causa e di effetto, ma un certo legame; infatti l'ufficializzazione del sistema e la sua intera assunzione da parte dell'organizzazione shuar, lo ha fatalmente burocratizzato e gli ha fatto perdere il brio e la fantasia degli anni '70. Nel frattempo si sono avvertiti gli effetti del mancato afflusso di personale straniero nel Vicariato e l'incremento di età di quello residente (il personale ecuadoriano inserito ha dedicato meno interesse alla problematica). A incrementare la crisi hanno contribuito altri fattori più rilevanti: il territorio shuar, per le tensioni col Perù, viene sempre più invaso da coloni e da militari, ma anche dai mezzi di comunicazione in lingua spagnola. Così i giovani usano sempre meno lo shuar e gli adulti disertano le scuole bilingui, perché vogliono che i loro figli "siano moderni, come tutti gli altri". Anche il passaggio dalle organizzazioni indigene iniziali alla rivendicazione di identità nell'ambito della politica militante, ha fatto sfumare le preoccupazioni di tipo culturale. In questa situazione qualcuno tra i salesiani si domanda se sia valsa la pena dedicare tanti sforzi per conoscere, difendere e preservare la lingua di un popolo di circa 30.000 persone, quando questo stesso popolo pare non curarsene più. Ma è evidente che se gli Shuar si sono organizzati divenendo orgogliosi di se stessi, lo devono anche al lavoro dei Salesiani che, per oltre un secolo, li hanno accompagnati, aiutandoli a fissare la loro lingua in documenti che andranno oltre le trasformazioni contingenti.

### **Bibliografía**

BOTTASSO Juan (ed.), *Los Salesianos y la Amazonia*, Quito, Abya-Yala, 1993, 3 voll..  
—, *Los Salesianos y la Lengua de los Shuar*. Discurso de Incorporación de Juan Bottasso Boetti, sdb a la Academia Nacional de Historia del Ecuador, Quito, Abya-Yala, 2003.

GARCÍA Lorenzo, *Historia de las Misiones en la Amazonía Ecuatoriana*, Quito, Abya-Yala, 1999.

TOSCANO Giuseppe, *Río amargo. Vida del P. Angel Rouby entre los Shuar*, Quito, Abya-Yala, 1999.